

Anno Santo 2025

Il faro della speranza

Ormai le luci colorate che hanno rallegrato con i loro disegni luminosi le nostre strade, le piazze, i balconi delle nostre case durante le festività natalizie si stanno spegnendo.

Ci prepariamo a un anno incerto, bagnato ancora dal sangue di tanta gente inerme e di bambini nella loro innocente età, segnato dalla distruzione e dal dolore della guerra.

Resta acceso solo un lampione che nel buio degli avvenimenti emana luce, che seppur forte non riesce ad illuminare lo spazio circostante, come ce lo dipinge nel suo quadro «L'Empire des Lumières» René Magritte.

È il lampione della speranza che ci illumina, quando invochiamo un mondo più giusto, più equo, che infonda pace e serenità anche nelle nostre anime.

IL 2025 è l'anno del Giubileo che si intreccia con la conclusione del Sinodo: circostanze che ci coinvolgono entrambe nella costruzione di una Chiesa viva, attiva, ricca di fede, espressione reale di un cammino di crescita spirituale ed umana.

La pace si costruisce giorno dopo giorno in primo luogo nella serenità del nostro cuore.

Non vi può essere pace se nell'uomo vi è la presunzione a trovare solo le presunte cause di questi orrendi conflitti negli errori degli altri, trincerandosi nel proprio orgoglio personale, credendosi solamente vittime e soggetti superiori nelle idee, nella formazione, nello stile di vita religioso e sociale. Tutto questo ci spinge ad offrire un'alternativa etica ai sistemi oggi dominanti.

Il vescovo Giovanni, nella sua omelia all'inizio dell'Anno Santo, ci ha presentato un quadretto naturale molto indicativo e riflessivo: aprendo la finestra alle prime luci dell'alba, osservando il sorgere del sole da dietro le nostre colline sanminiatesi, ed accompagnandolo ancora nel suo crescere, mentre emana sempre più luce e calore, questa immagine sia per tutti noi un esempio di forza spirituale nel cercare in noi stessi il sorgere dell'amore, come una risorsa viva capace di ispirare un modo nuovo nella contemplazione e realizzazione di ogni nostra cosa.

Scriva il vescovo Giovanni: «Siamo pellegrini di speranza e il nostro pellegrinaggio ha due direzioni. Camminiamo verso Gesù, per adorarlo, per convertirci a Lui, riconoscendo che abbiamo bisogno di Lui per non perdere la nostra vita. Ma il nostro essere pellegrini di speranza in quest'anno è chiamato a tradursi in un altro movimento: che ci amiamo gli uni gli altri».

Antonio Baroncini

Pellegrini di speranza, le omelie del vescovo nel giorno dell'Epifania



«Adorazione dei Magi» - Anonimo di ambito fiorentino. Prima metà del XVII secolo - Museo Diocesano d'Arte Sacra di San Miniato

IN PRIMO PIANO

la DENUNCIA



Don Cristiani contro il Natale mistificato

servizio a pagina III

Nelle omelie dell'Epifania, monsignor Paccosi ci ha invitato a riscoprire Gesù come luce che illumina le tenebre del mondo. Un richiamo profondo alla speranza, alla testimonianza e alla semplicità del cuore, per vivere come strumenti della presenza di Cristo oggi

DI FRANCESCO FISONI

Nel giorno dell'Epifania il vescovo Giovanni ha offerto riflessioni toccanti e profonde nelle sue omelie pronunciate nella cattedrale di San Miniato e nella collegiata di San Giovanni Battista a Fucecchio. Entrambi i discorsi hanno gravitato attorno a due temi centrali: Gesù, luce che squarcia le tenebre del mondo, e il nostro ruolo come testimoni di questa luce.

La luce che illumina le tenebre
«La prima lettura, dal libro di Isaia, parla delle tenebre e della nebbia in cui si trova il mondo», ha esordito il vescovo nella Messa del mattino in cattedrale. Monsignor Paccosi ha approfondito il significato di queste tenebre, legandole alle «sofferenze di tanti bambini e di tante persone anziane» e al «volersi far padroni, che è la radice di ogni violenza». Tuttavia, in mezzo a questo buio, il profeta annuncia con forza che «una grande luce risplende fra di noi». Un concetto che è stato ripreso anche nella Messa vespertina a Fucecchio, dove Paccosi ha collegato la luce di Cristo alla speranza che ci permette di superare

il senso di smarrimento: «Nel buio anche una piccola luce ci fa capire che non è più buio, c'è un punto verso cui guardare». Un'immagine potente, che invita tutti noi a metterci in cammino come i Magi, verso questa luce.

Gesù, speranza per tutti
Un altro tema che è ritornato nelle due omelie ha riguardato l'universalità del messaggio di Gesù: «Gesù è venuto non solo per quelli che erano già dentro l'alleanza con Dio, ma è venuto per tutti», ha detto in proposito il vescovo, ricordando la stessa meraviglia dei Magi, partiti da lontano per adorare un bambino povero e umile. Monsignor Paccosi, parlando alla comunità fucecchiese, che si era

riunita in Collegiata al termine della cavalcata dei Magi, la rievocazione a cavallo che si celebra ogni anno partendo da Ponte a Cappiano, ha aggiunto un dettaglio storico affascinante, citando il ritrovamento fatto dagli archeologi di alcune tavolette mesopotamiche che, secondo gli studiosi, attesterebbero come i Magi, i sapienti dell'oriente, avevano letto nei cieli il segno della nascita, in quei tempi, di un dominatore per Israele. «Gesù è venuto per tutti gli uomini. Non c'è colore, non c'è cultura, non c'è lingua che resti estranea a questo annuncio di gioia». Questo messaggio di inclusività e speranza assume un'importanza cruciale nel contesto delle sfide contemporanee.

La testimonianza di noi cristiani
Entrambe le omelie si sono poi concluse con un appello alla testimonianza: «Siamo noi oggi il mezzo della sua presenza» ha dichiarato il vescovo, invitando i fedeli a vivere come strumenti della salvezza di Cristo, ricordando che «nelle vicende e nei ritmi del tempo siamo noi i testimoni della Sua presenza». Un'idea toccata e amplificata anche nel discorso di Fucecchio: «Dio per farsi conoscere si è fatto carne, ed è attraverso la carne nostra che il Signore aspetta di essere annunciato e conosciuto». Monsignor Paccosi ha richiamato esempi luminosi, come i martiri Miniato e Genesio (e a Fucecchio anche san Candido), che non hanno esitato a donare la loro vita per Cristo: «Anche noi - ha detto in proposito - siamo chiamati ad essere così: forse non ad essere martiri, ma a portare le nostre croci di ogni giorno, mostrando quella pace e quella gioia che sono la testimonianza più evidente che Gesù è davvero presente e che Gesù è davvero la salvezza. Adoriamolo, offriamogli i nostri doni, ma il dono più grande siamo noi stessi, perché Lui possa fare di noi degli strumenti per la sua salvezza del mondo».

Semplicità e adorazione
Un elemento fondamentale che ha idealmente unito le due omelie è stato anche l'invito a riscoprire la semplicità e la gioia dell'adorazione, aggiungendo: «Anche noi sentiamo la gioia che scaturisce dal sentirsi voluti bene da Gesù» ha detto il vescovo, ricordando come i Magi si siano prostrati davanti al bambino. La loro umiltà e il loro abbandono fiducioso sono ancora oggi per noi per il mondo una provocazione e uno stimolo, un mondo che ha bisogno oggi della nascita di questo bambino «forse come non mai».



Diocesi di San Miniato

Pastorale delle Vocazioni

Anno Pastorale 2024-'25

*Credere,
Sperare,
Amare*

(FRANCESCO, *Spes non confundit*, 3)



Pregghiera per le Vocazioni
insieme al nostro Vescovo Giovanni

TERZO APPUNTAMENTO

lunedì 13 gennaio 2025 - ore 21,30

Meditazione sul brano biblico: Romani 12,1-21

Chiesa di San Michele Arcangelo
Piazza Panattoni, 4 - Staffoli



Con il contributo dell'8xmille
alla Chiesa Cattolica



La Messa di apertura del Giubileo: un commento liturgico-musicale

DI LUCA SOLLAZZI

Domenica 29 dicembre scorso, in occasione della festa della Santa Famiglia, la diocesi di San Miniato ha celebrato l'inizio del Giubileo Ordinario che si svolgerà nel corso del 2025.

Ha presieduto la celebrazione il vescovo Giovanni Paccosi; la liturgia è stata animata dal Coro diocesano diretto dal M° Carlo Fermalvento, con il M° Paolo Bini all'organo.

Il vescovo, il clero conceleberrante e parte dei fedeli sono giunti in Duomo in processione dalla chiesa di San Domenico, con il canto delle litanie e del Salmo 83, già preceduti dal canto d'ingresso «Venite Fedeli», versione italiana popolare di Adeste Fideles (in considerazione della cadenza della festività nell'Ottava di Natale) e dai riti di introduzione con la lettura del passo del Vangelo secondo Giovanni capitolo 14 (versetti 1 - 7). «Io sono la via, la verità e la vita», risponde Gesù a Tommaso, quando questo gli domanda quale sia la via per il luogo dove andrà a preparare loro un posto. E questo è già un primo invito al cammino che sarà il comune denominatore di quanti parteciperanno alle celebrazioni giubilari durante l'anno.

Al brano evangelico ha seguito la lettura di un estratto dalla bolla di indizione del Giubileo. «Spes non confundi» sono le parole di San Paolo a costituire il tema di questo anno santo, la speranza appunto, che non delude a causa di quell'amore riversato da Dio nel cuore dell'umanità per mezzo dello Spirito che le è stato donato (cfr. Rm, 5,5).

Giunta la processione in Cattedrale, la celebrazione eucaristica è iniziata con il canto di C. Walker «Laudate Dominum», con l'invito appunto alla lode al Signore attraverso le parole del Salmo 150, una lode totale che possa coinvolgere tutto l'essere umano in ogni sua dimensione, fino quasi a farlo danzare: sono proprio gli strumenti musicali che il salmista nomina ad evocare la danza del corpo, linguaggio di emozione che si fa gioiosa seduzione tra il Signore e la Chiesa sua sposa.

L'atto penitenziale prevede l'aspersione dell'assemblea. Il gesto battesimale è stato sottolineato dal canto «Ecco l'acqua che sgorga» che, nella sua semplicità meditativa, porta mente e cuore alla visione descritta da Ezechiele (47, 1-2) con le acque che, come un fiume di santificazione, si muovono dal lato destro del Tempio di Dio e sono sono figura di quelle che sgorgano dal costato



di Gesù trafitto dal centurione dopo aver consegnato il Suo Spirito nelle mani del Padre: ferita che diviene feritoia, e lascia spazio al passaggio della luce battesimale dalla quale nasce la Chiesa stessa. È seguito, poi, il canto del Gloria tratto dalla Missa de Angelis armonizzata per coro e assemblea da monsignor Domenico Bartolucci, già maestro della Cappella Sistina: composizione sofisticata e delicata, che onora il gregoriano declinandolo, se così si può dire, con la polifonia di gusto palestriniano di cui Bartolucci è sempre stato esponente di spicco ed egli stesso un modello da cui imparare e attingere. Il Salmo Responsoriale è stato quello musicato dal M° Fermalvento, che non struttura la linea melodica delle strofe secondo uno schema musicale fisso da ripetersi per ciascuna delle tre. Dal momento che musica e canto debbono mettersi a servizio della Parola, ogni strofa - a motivo del testo - presenta una propria struttura e una propria linea musicale che fanno da appoggio alle parole e ne costituiscono una chiave interpretativa, in modo che - meditando quanto viene cantato - ci si possa sentire nutriti da questa Parola che vivifica e desidera essere annunciata da quanti si fanno disponibili ad accoglierla. L'offertorio, il momento della liturgia il cui tema centrale è la carità, è stato permeato dalla dolcezza del noto canto «Astro del

Ciel». Sembra quasi non possa essere Natale senza che questa ninnananna venga eseguita durante le celebrazioni di questo tempo liturgico. Si medita il senso della venuta di Gesù nel mondo, dolcezza che è altro dal banale sentimentalismo che a Natale vorrebbe spingerci soltanto a essere più buoni o a «fare quello che non puoi fare mai»: piuttosto un invito ad aprire gli occhi con stupore sulla vita appena nata di un bambino che, depresso in una mangiatoia, vivrà al solo scopo di essere mangiato, di essere cibo per tutti, e non esclusivo premio per i buoni. L'ordinario della Messa è proseguito con il canto del Sanctus e dell'Agnus Dei della Missa De Angelis, ai quali l'assemblea partecipa come sempre, nel solco della buona tradizione diocesana. Un vecchio e, soprattutto, caro amico è tornato a farci visita con la propria musica per il canto di Comunione. È stato eseguito, infatti, «La luce della stella» di monsignor Giuseppe Liberto, anch'egli maestro della Cappella Sistina, successivo a Bartolucci. Il brano, scritto in collaborazione con Leo Di Simone, presenta musicalmente il suo tipico stile elegante, delicato e brioso. Sono coinvolte sia schola che assemblea - secondo quanto auspicato dal Concilio Vaticano II. Il testo è un invito alla contemplazione solenne della regalità di Cristo, che abbraccia passato, presente e futuro. Santa e

imperitura regalità del Verbo eterno che resta oltre il passaggio della storia, sulla quale e della quale Cristo è signore da sempre, ora e per sempre. Per il post comunione si è optato per una scelta di nuovo squisitamente popolare: il Natale, infatti, sembra quasi obbligare alla popolarità, in certa misura. Questo non significa scadere in qualità, ma nobilitare la popolarità nella sua essenza più profonda: l'incarnazione del Verbo, che si fa come noi - «Dio si è fatto come noi» è appunto il titolo del canto - è il dono che Dio fa al suo popolo. Il Signore non si impone, ma si propone abbassandosi, facendosi sua stessa creatura, in modo che ogni essere vivente sia innalzato in dignità e ogni persona possa raggiungere la sua piena umanizzazione: fede - che solleva e libera l'uomo spingendolo a comunicare vita attraverso il dono di sé per il prossimo - piuttosto che quella religione che può appesantire, se limitata al mero precetto dottrinale che non tutti sono in grado di adempiere allo stesso modo, e per l'osservazione cieca del quale si può correre il rischio di piegare lo sguardo esclusivamente su se stessi. La celebrazione eucaristica si è conclusa sulle note dell'inno del Giubileo 2025: «Pellegrini di speranza». La speranza è il grande veicolo con il quale camminare quest'anno per incontrarsi con i fratelli e le sorelle nella fede, sperando in cieli e terra fatti nuovi dallo Spirito, fino all'incontro nel Figlio, egli stesso «via, verità e vita»: nuovi discepoli di Emmaus affiancati nel cammino dal Signore che, nonostante la nostra probabile incapacità di comprenderlo prontamente, continua a parlarci di sé lasciandosi sempre riconoscere nel pane e nel vino, nei quali e con i quali rimane con i suoi fino alla fine del tempo.

Comunità Magnificat, tra i responsabili generali eletti la settimana scorsa in Abruzzo, anche Federico Luisi della fraternità di Marti

È stato eletto nell'assemblea svoltasi a Montesilvano (Pescara) dal 2 al 4 gennaio, Federico Luisi, 47 anni, di Marti. È la prima volta che questo incarico viene affidato a un fedele della nostra diocesi. Con lui sono stati scelti altri tre responsabili generali che coadiuveranno la nuova moderatrice generale Alessandra Pauluzzi. «I nuovi responsabili - si legge nel comunicato ufficiale del Movimento Magnificat - provengono da aree geografiche diverse, non solo italiane, segno dei passi compiuti da questa realtà carismatica negli anni. La Comunità è stata riconosciuta formalmente come associazione internazionale di fedeli l'8 dicembre del 2023. Nelle prossime settimane i 5 nuovi responsabili avranno un incontro di conoscenza col cardinal Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. L'elezione dei responsabili del movimento è avvenuta



nell'ambito di un'assemblea che ha visto il coinvolgimento di cento delegati, seguendo le indicazioni del decreto generale «Le associazioni internazionali di fedeli» che vuole la massima rappresentatività di tutti i membri dell'associazione nelle elezioni degli organi di governo.

All'assemblea è seguito il Convegno generale, dedicato al tema «Che siano uno perché il mondo creda», raduno che ha visto la partecipazione di un migliaio di persone provenienti maggiormente dall'Italia, ma anche dalla Romania, dall'Uganda, dalla Turchia e dall'Argentina. È stato monsignor Dario Gervasi, segretario aggiunto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, che è intervenuto al convegno trasmettendo le felicitazioni del cardinale Farrell e dei suoi collaboratori ai partecipanti. Il vescovo ha augurato ai neoletti di svolgere il nuovo mandato «come autentica missione ecclesiale». A tutti loro, nel corso dell'omelia della celebrazione eucaristica di domenica 5 gennaio, monsignor Gervasi ha rivolto parole di incoraggiamento a uscire in missione, usando «la comunione e la fraternità come vie maestre dell'evangelizzazione».

Domenica 12 gennaio - ore 11: S. Messa a San Romano - Giornata Missionaria dei Ragazzi. **Ore 16:** Consegna del Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace ai Rappresentanti delle Istituzioni.

Lunedì 13 gennaio: Conferenza Episcopale Toscana. **Ore 21,15:** Incontro di preghiera a Staffoli, a cura del Centro diocesano per la pastorale delle vocazioni.

Martedì 14 gennaio - ore 10: Collegio dei Consultori. **Sabato 18 gennaio - ore 16:** Partecipazione alla cerimonia di assegnazione del premio «Montopoli per sempre», a cura dell'associazione culturale Arco di Castruccio.

Agenda del VESCOVO

Buon anno! Ma siamo davvero nel 2025 dopo Cristo?



Ho iniziato l'anno con una visita ai bei presepi realizzati dalla Pro Loco e da Natalia nel chiostro dei frati di Fucecchio e mi compiacio per chi ha ideato tanta bellezza. All'ammirazione di questo ha fatto seguito uno shock emotivo quando sono entrato nelle sale adiacenti al chiostro, attualmente di proprietà della Diocesi di San Miniato, ed ho passato in rassegna i bei disegni dei bambini delle scuole elementari della nostra. Disegni belli nelle composizioni cromatiche e fantasiose come solo l'innocenza dei bambini è capace di esprimere. Ho letto anche i pensierini suggeriti dal clima educativo scolastico rimanendo allibito per la mistificazione del Natale ridotto ad un fantoccio chiamato Babbo Natale con carrozze e renne e neve dove del festeggiato, cioè di Gesù Cristo, tranne 3 bambini non si parlava mai! Macroscopica millantatura del Natale, fallimento di ogni dato educativo, inganno macroscopico culturale, sintomo dello sfascio educativo che stiamo vivendo, negazione di tutti i valori che il Natale porta in sé, oltraggio all'arte, alla musica, al bello, rinuncia all'amore, al sentimento in nome di un laicismo di matrice stalinista becero e oltraggioso non solo per i credenti ma per la Ragione umana affossata in una mostra suggerita dall'inettitudine e dall'ignoranza. La scuola ormai si è inabissata nel tunnel del nulla dal quale escono persone destinate ad una vita di inganni compresi quei giovani che provengono da altre culture e che sono privati della conoscenza di Colui che ha dato il massimo contributo all'unanimità in termini di valori. Ma da oggi non siamo nel 2025 dopo Cristo tutti proprio tutti? Buon anno. La pace nasce dalla verità.

Don Andrea Cristiani



Diocesi di San Miniato
Anno Pastorale 2024-2025



3° **“Camminiamo insieme nella speranza”** Incontro di formazione per tutti

Vivere la riconciliazione e il perdono,
dimensioni fondamentali
del Giubileo



Relatore:

Cardinale Gualtiero Bassetti

Arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pieve

martedì 28 gennaio 2025 ore 21.15

Santa Croce sull'Arno

Chiesa di Sant'Andrea apostolo (via Amendola)

Sul cammino di Paolo: Maria Paola Forlani, artista e storica dell'arte

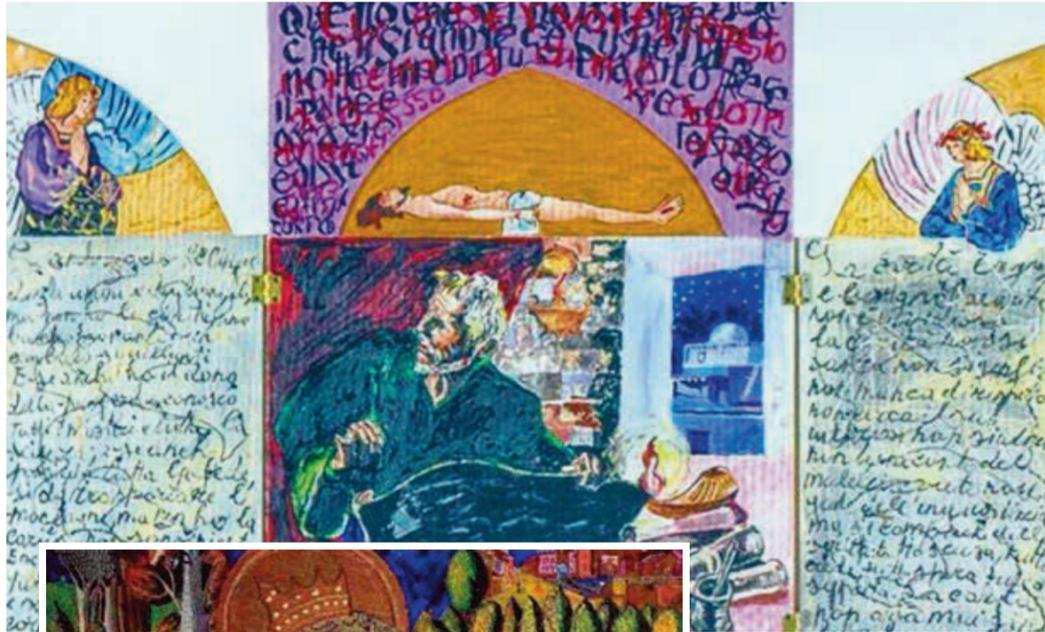
Ha esposto, pochi anni fa a Livorno, presso la chiesa di San Ferdinando e all'interno dell'Agenzia della Cassa di risparmio di San Miniato, con opere che raccontano la figura di san Paolo, ma anche la vita, morte e passione di Cristo

DI ANDREA MANCINI

Maria Paola Forlani, pittrice e soprattutto illustratrice di tante opere che sono alla base della nostra letteratura – come l'**Orlando dell'Ariosto o Bucoliche e Georgiche di Virgilio** –, ha anche illuminato alcuni testi sacri: dal Vangelo alle lettere e vicende biografiche all'apostolo Paolo, realizzate nel 2008-2009, in corrispondenza dell'Anno paolino proclamato da papa Benedetto XVI, **a duemila anni dalla nascita di san Paolo**. In quello stesso periodo o poco prima, la Forlani aveva esplorato graficamente le suggestioni provenienti dai testi poetici di Giovanni Paolo II, ma anche dalla rivisitazione degli affreschi michelangioleschi della Cappella Sistina in Vaticano, dando prova di un'attenzione al sacro nient' affatto casuale, spinta invece da un notevole interesse spirituale.

Tutto questo si vede anche nel carattere di queste opere, che ridanno vita a vicende lontane almeno duemila anni, vita vissuta, scene di esistenze quotidiane, non distanti dalla sensibilità a noi contemporanea. Ecco dunque i Re Magi, che sono anche figure di oggi, che portano i loro doni a un bambino che non c'è, assente dall'opera, ma contenuto negli sguardi degli attori in scena, rivolti verso un punto ideale, in basso, al centro del quadro. Lì potrebbe sorgere il figlio di Maria, adesso comunque non è presente, come non ci sono le figure del padre, della madre, del bue e dell'asinello. **Invece sullo sfondo ci sono i cammelli, ma questi strani animali con la gobba che forse rappresenta la vita e la fatica umana, fanno parte della vicenda dei Magi, entrano nella storia di Gesù attraverso questi personaggi che vengono dall'Oriente, e soprattutto dai miti, che raccontano una storia colma di misteri, come quella della stella dietro alla quale i tre re vanno peregrinando attraverso i deserti.**

C'è un'altra opera, di una bellezza struggente, dedicata stavolta a Maria, madre di Dio, anche qui con assenze da



segnalare: l'opera contiene qualcosa che assomiglia a un'evocazione dell'Angelo annunciante, che appunto non c'è, ma è a sua volta «annunciato» nello sguardo di una Madonna di splendide fattezze e intensità, circondata da pavoni, uccelli di paradiso. **Diverso è il caso della Crocifissione, rappresentata secondo i tratti iconografici delle croci medievali, con Cristo al centro e intorno a lui**

segnalare: l'opera contiene qualcosa che assomiglia a un'evocazione dell'Angelo annunciante, che appunto non c'è, ma è a sua volta «annunciato» nello sguardo di una Madonna di splendide fattezze e intensità, circondata da pavoni, uccelli di paradiso. Diverso è il caso della Crocifissione, rappresentata secondo i tratti iconografici delle croci medievali, con Cristo al centro e intorno a lui

di colori intensi, soprattutto azzurri, in una cromia tenue, che cela, neanche troppo, la sua fattura femminile. **Di notevole interesse è l'abito di Maria: con la stoffa scura, attraversata da un motivo di grandi fiori, un tessuto damascato di un certo impatto visivo.**

Se poi si va a guardare le opere dedicate alla vicenda biografica di san Paolo, ecco che la Forlani ripropone dei veri e propri trittici, analoghi a quelli dipinti da Matthias Grünewald all'inizio del 1500 per la chiesa di Colmar, vicino a Strasburgo. Sono quadri che si aprono e si chiudono e ogni loro parte ha

una sua particolarità pittorica, con al centro la figura di Cristo con la croce. **Nel caso della Forlani, al centro c'è la rappresentazione di una scena della vita di san Paolo (la Conversione, il Martirio, la permanenza in carcere), mentre nei pannelli laterali c'è la scrittura, quella per cui l'apostolo è celebrato durante la messa, con brani delle sue lettere, che rappresentano racconto e riflessione sulle vicende di Cristo, usate per evangelizzare i pagani, ma il cui messaggio è evidentemente utile, per estensione, anche ai cristiani di oggi e di ieri.**

Quando il trittico è chiuso, mostra all'esterno alcune figure della storia di Paolo, cioè Barnaba, Tito, Timoteo, Lidia, inserite in una particolare vicenda scenica, che in alto chiude l'opera con la forma del tetto di una pagoda, tipica delle abitazioni orientali. **È certo un riferimento a Paolo, nato come Saulo di Tarso, la città turca, dove Marco Antonio si innamorò di Cleopatra. Paolo era in realtà di origine ebraica, prima ellenizzato, poi passato ai romani e ancora ai cristiani.**

«Nella concezione delle Icone di san Paolo – scrive Margherita Casazza, nel saggio per la citata mostra – la Forlani compie una riflessione sapiente e serena da cui emerge altisonante il messaggio apostolico, custodito e diffuso dall'insegnamento di Paolo. **Il gradevole tratto decorativo cosparge su ogni tela le singole**



fasi della vita regalando un dolce accordo di sfumature calde e policrome. Scenografico e incisivo è lo stile, che genera rappresentazioni ricche di stupore ed intensità ed in esse si completa, spandendosi in una profusione di morbidezze colorate e movimenti caldi. Onnipresente, una luminosità divina penetra attraverso incessanti coinvolgimenti interiori, volti a condurre l'osservatore verso un cammino di spiritualità. La tensione verso il divino, nelle sue espressioni di esaltazione e di dolore, glorifica l'evento quotidiano».

«Luna, stelle e galassie» in San Francesco

Sarà visitabile fino al 19 gennaio prossimo (orario 10-12,30 e 16-19) la mostra fotografica «Stelle, Luna e galassie» di **Tommaso Lavecchia** nella chiesa di San Francesco a San Miniato (Pisa). L'iniziativa rientra in un più ampio progetto inserito nel cartellone della Festa della Toscana 2024 proposta dall'Associazione Fiera del Libro Toscano in collaborazione con la Fondazione Conservatorio di Santa Marta con lo scopo di divulgare la conoscenza sulla vita e sulle opere del pittore Ludovico Cardi, detto il Cigoli. L'inaugurazione è stata preceduta da un incontro sul Cigoli e Galileo a cui sono intervenuti il sindaco di San Miniato **Simone Giglioli**, **Elisa Barani** presidente del «Santa Marta» dove è conservata la «Resurrezione di Lazzaro del Cigoli», l'esperto araldico **Michele Fiaschi** e l'autore della mostra **Tommaso Lavecchia**. Ha coordinato **Fabrizio Mandorlini**.

Maria Paola Forlani vive a Ferrara, dove ha frequentato l'Istituto d'Arte intitolato a Dosso Dossi, per poi spostarsi all'Accademia di Bologna, dove ha avuto insegnanti importanti, tra l'altro Dino Zuffi, Paolo Manaresi, Pompilio Mandelli, che rappresentano – ognuno a suo modo – una precisa linea artistica. Niente a confronto di Carlo Ludovico Ragghianti, docente alla Normale di Pisa, con il quale la Forlani si è specializzata. A Ferrara ha iniziato con tavole di forte esito espressivo, dedicate al poema ariosteo, esposte tra l'altro a Palazzo dei Diamanti, poi si è spostata su Virgilio e su altri classici, incontrando anche il forte cromatismo dei paesi dell'America Latina, e dedicando le sue opere alla rappresentazione di Cristo dolente, visto come «gioia della grandezza di Dio, gloria dello spirito nell'iconografia cristiana». È appunto questo il ciclo esposto una quindicina di anni fa in una bella mostra presentata da Margherita Casazza e voluta dalla banca sanminiatense, insieme ad un'altra serie iconografica dedicata alla vita di san Paolo.

Tommaso Lavecchia ha 13 anni e da quattro scruta il cielo con il suo telescopio, segue le stelle, osserva la luna e le galassie. Ha iniziato con l'arrivo del nuovo telescopio a fotografare ciò che osserva e ne sono scaturiti scatti di indubbia suggestione. In particolare sono di particolare attenzione gli scatti sulla luna esposti che hanno attualizzato un carteggio storico tra Galileo Galilei e il pittore Ludovico Cardi il Cigoli. Essi avevano fra loro una fitta corrispondenza sul cielo. Il pittore aveva, prima di altri, guardato nel telescopio dell'astronomo e aveva scorto molti dettagli fino ad allora poco conosciuti. La Madonna dipinta dal pittore nel suo periodo romano sulla cupola della cappella Salus Populi Romani nella basilica di Santa Maria Maggiore esprime la luna collocata sotto i piedi della Madonna che appare rugosa e con molti crateri ben in evidenza. Fu la prima dipinta con quelle caratteristiche che ribaltava la concezione tolemaica dell'universo affermando nell'arte i principi galileiani che la terra non era al centro dell'universo ma ruotava intorno al sole. Ludovico Cardi nacque a Cigoli il 21 settembre 1559 e morì a Roma il 15 giugno 1613. Attivo tra il manierismo e il barocco, fu il massimo esponente della controriforma nell'arte. Operò a Firenze alla corte medicea e a Roma durante il Pontificato di papa Paolo V Borghese. Per Fabrizio Mandorlini presidente dell'Associazione Fiera del Libro Toscano, raccontare le opere e la vita del Cigoli rappresenta valorizzare la Toscana e San Miniato attraverso il racconto di uno dei suoi maggiori talenti: «Riproporre la figura del Cigoli oggi con mostre e iniziative che attualizzano la sua opera vuol dire ripercorrere i luoghi in cui è depositata la sua arte in Italia e nel mondo e al tempo stesso recuperare alcuni degli elementi fondanti della cultura della sua terra di origine».

sullo SCAFFALE

«Buyers»
di Aldemaro Toni,
tra poesia
e nostalgia del
tempo passato

È uscito per le Edizioni dell'Erba il nuovo libro del fucecchiese Aldemaro Toni. «Buyers» è una raccolta di racconti e poesie che rievocano atmosfere del passato, in particolare degli anni '50 e '60, periodo caratterizzato dal Boom economico e dal desiderio delle nuove generazioni di partecipare al cambiamento.

Il primo racconto, che dà il titolo all'intera raccolta, segue i passi di Paolo, un giovane di provincia che si trasferisce a Firenze per lavorare in un'azienda di abbigliamento. Attraverso una narrazione intima e ed essenziale, Toni rende la città di Firenze non solo scenario, ma anche protagonista della narrazione, evocando quartieri, vie, negozi storici e scorci incantati. Le sagome dei monumenti, i paesaggi naturali, rispecchiano le emozioni dei personaggi, il mutare dei loro stati d'animo e le loro storie che si intrecciano e si perdono, per poi tornare, anni dopo, in un contesto totalmente cambiato. Questo intreccio tra paesaggio esterno e mondo interiore è uno degli aspetti più affascinanti di questo libro, che mescola sapientemente ricordi intimi e sentimenti universali.

Sul filo della nostalgia rivive una quotidianità fatta di picnic, incontri in luoghi isolati e balli in casa, gite in vespa e vestiti alla moda. Toni rievoca tutto con frasi brevi, senza orpelli, che giocano sul ritmo del parlato e sulla suggestione della poesia. Ed è proprio lo stile di scrittura a rendere speciale ogni momento, ogni oggetto e le abitudini di un tempo lontano. L'autore si identifica coi protagonisti dei racconti: si ha sempre l'impressione di leggere un'autobiografia nelle inquietudini e le speranze di quei giovani in cerca del proprio posto nella società, del proprio talento artistico e dei primi amori vissuti con una semplicità e un'immediatezza che oggi forse non esistono più.

I lettori non più giovani troveranno in «Buyers» una finestra aperta sul proprio passato, ritrovando emozioni e immagini sopite dal tempo. I più giovani potranno incuriosirsi. «Buyers» è un libro che riesce a coniugare memoria e poesia, invitando a riflettere sullo scorrere degli anni e sull'importanza di conservare i ricordi. La dolcezza di un bacio davanti a San Miniato al Monte, le vie di Firenze illuminate dal sole o immerse nell'ombra, i desideri e le speranze di giovani che sognavano un mondo diverso: tutto questo rende l'opera di Aldemaro Toni un'esperienza da vivere e da custodire.

Dfr

Nasce a San Miniato la «Croce del Giubileo»

La richiesta era di quelle importanti: realizzare per la Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia un'icona per una peregrinazione in tutte le confraternite della penisola (circa 800) nell'anno giubilare.

Per l'occasione Fabrizio Mandorlini (che ha coordinato il progetto insieme ad Andrea Del Bianco dell'area Valori e al vescovo Agostinelli, Correttore Nazionale delle Misericordie) ha creato un gruppo di lavoro attingendo a professionalità artistiche dell'Unione Cattolica Artisti Italiani di San Miniato e dell'Associazione Nazionale Città dei Presepi coinvolgendo gli artigiani più competenti del territorio. Ecco che l'architetto Emilio Bertini ha realizzato il progetto, Gabriele Corti ha realizzato la croce, Giancarlo Turini la struttura, Claudio Terreni il gologota, Andrea Lavecchia l'illuminazione, Carlo e Beatrice Calvetti hanno impresso le scritte a fuoco sulla croce, Sauro Benedetti ha curato l'assemblaggio. Il legno dell'olivo su cui è stata ricavata la croce proviene da Cerreto Guidi grazie all'interessamento di Massimo Irrati. La scheggia e il filo spinato sono stati messi a disposizione da Michele Fiaschi, l'ancora apparteneva ad una piccola imbarcazione di Viareggio.

«Una bella esperienza, che sarà arricchita ancora di più dall'incontro con il santo padre Papa Francesco il 15 gennaio quando benedirà l'icona durante l'udienza. - Spiega Fabrizio Mandorlini - Poi per tutto l'anno la Croce del Giubileo passerà in peregrinazione da una misericordia all'altra».

«Per trasportare l'icona abbiamo usato una ambulanza - spiega Maurizio Chinaglia responsabile del coordinamento zonale Area Empolese- Valdelsa- Valdarno - perché è il nostro strumento di lavoro quotidiano, il principale possiamo dire, e quindi abbiamo voluto accogliere l'icona con il nostro lavoro quotidiano. La scelta è stata quella di iniziare la Peregrinazione da una piccola Misericordia (La Serra il 6 gennaio), forse la più piccola del coordinamento. Lo spirito che anima i volontari è forse il più genuino, il più vicino ai valori che ci contraddistinguono: ci è sembrato il posto migliore per accogliere la Sacra Immagine». Intanto sono proprio le misericordie della diocesi di San Miniato ad aver tenuto a battesimo l'icona giubilare. La Serra, San Romano, San Miniato Basso, San Miniato, poi Cerreto Guidi, Santa Croce sull'Arno. L'icona porta con sé una serie di simboli che ci richiamano all'anno giubilare e al momento storico che stiamo vivendo, con una particolare attenzione al tema della pace.

La croce

La croce è realizzata interamente in legno di olivo ricavata da un tronco di una potatura. L'olivo richiama, nel suo significato, la ricerca di pace da parte dell'uomo. Sulla croce è impressa infatti la parola pace in diciotto lingue del mondo, mentre sull'asse orizzontale è contenuto il motto del giubileo «Pellegrini di Speranza».

Il ramoscello d'ulivo è simbolo della rigenerazione, perché, dopo la distruzione causata dal diluvio, la terra tornava a fiorire. Allo stesso tempo diviene anche



simbolo di pace perché attestava la fine del castigo e la riconciliazione di Dio con gli uomini.

Prendere un ramoscello di ulivo significa assumersi l'impegno per la pace, lavorare per la pace, fare la propria parte per costruire un mondo migliore. Significa assumersi la responsabilità di promuovere la pace e di essere costruttore di pace nella vita di ogni giorno. La pace deve nascere anche dentro di noi. Dobbiamo essere in pace con noi stessi, con gli altri e con Dio. Dobbiamo imparare a perdonare, a chiedere perdono e a lasciar andare le offese.

La Roccia

La croce poggia su un gologota che richiama la roccia. Sulla sua sommità destra troviamo una scheggia di guerra e un filo spinato a significare che sulla croce Gesù porta il dolore dell'umanità in ogni tempo e in ogni luogo, anche il dolore e la sofferenza causati dalle guerre. Sulla roccia poggia l'ancora, mentre ai piedi della croce è Maria.

«La sua volontà è salda, tu le assicurerai la pace, pace perché in te confida. Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna» - racconta Isaia (26,4). «Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza» è scritto nel libro dei Salmi (89,27). Dio «è la roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto» è scritto nel Deuteronomio (32,4).

La Terra

La terra che circonda la roccia vuol significare la buona terra su cui caddero i semi della parabola del seminatore. Semi che portarono frutto e «giunsero a dare il trenta, il sessanta e il cento per uno».

L'ancora

L'ancora è metafora della speranza. L'ancora di speranza, infatti, è il nome che in gergo marinaresco viene dato all'ancora di riserva, usata dalle imbarcazioni per compiere manovre di emergenza per stabilizzare la nave durante le tempeste.

Il filo spinato

Il filo spinato rimanda alla guerra, alla reclusione forzata, al dolore. Ma sotto la croce diventa segno di speranza e di salvezza. Richiama la fede in quanto associato alla corona di spine indossata da Gesù Cristo e simboleggia sacrificio e sofferenza.

Il filo spinato proviene da una trincea veneta nella quale fu combattuta la prima guerra mondiale.

La scheggia

La scheggia ha più di cento anni essendo parte di un proiettile sparato durante la prima guerra mondiale. Simboleggia le guerre nel mondo e le morti innocenti per mano dell'uomo.

La Madonna della Misericordia

La Vergine Maria che apre il mantello per dare riparo e protezione alle persone che la venerano, deriva dalla consuetudine medievale della

Ucai San Miniato e Associazione nazionale Città dei presepi insieme agli artigiani del territorio hanno realizzato l'icona itinerante che girerà l'Italia per la confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia

«protezione del mantello», che le nobildonne altolocate potevano concedere a perseguitati e bisognosi d'aiuto. I fedeli sono gerarchicamente più piccoli e sono disposti a semicerchi, quattro per parte (uomini a sinistra e donne a destra), lasciando un ideale posto al centro per l'osservatore. Tra di essi si vede un confratello incappucciato, un ricco notevole vestito di rosso e, secondo una lunga e plausibile tradizione, l'uomo voltato verso lo spettatore accanto alla veste di Maria sarebbe un autoritratto del pittore.

La Madonna poggia su una base scura organizzata prospetticamente, che richiama l'attenzione sulla figura centrale. Ben evidente è l'interesse di Piero della Francesca per la geometria, nell'accumularsi di forme regolari, quali il cilindro del mantello, il tronco di cono dell'aureola e la corona della Vergine, le forme ovali dei visi. La cintura di Maria è annodata in modo da formare una croce. La Madonna della Misericordia è stata rappresentata da Piero della Francesca tra il 1445 e il 1462 e fa parte di un politico conservato presso il Museo Civico di Sansepolcro (Arezzo).

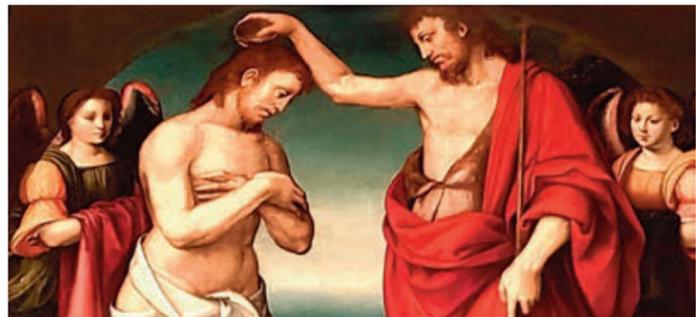
La corona del rosario

È la corona che pende dal cordiglio, la cintura, o la cintola, che serve per cingersi i fianchi. Il cordiglio è uno degli elementi che compongono la divisa storica del Misericordioso, insieme alla cappa, alla buffa, al sarroccchino, al cappello, al bordone.

La corona del rosario è il sistema di dire tutti la stessa cosa, il pregare Maria camminando insieme.

la PAROLA E L'OPERA

Solenità del Battesimo del Signore: la liturgia di questa domenica ci offre in tutta la sua fragranza il brano di Luca 3,15-16.21-22. Siamo sulle sponde del Giordano, tra le torme dei candidati al battesimo giovanneo si fa improvvisamente strada Gesù. In sintonia con questa lettura, proponiamo alla conoscenza dei lettori una pittura che merita davvero un viaggio a Fucecchio: il Battesimo di Cristo dipinto da Bartolomeo Ghetti nel 1525. Questa tela, custodita nella Collegiata di San Giovanni Battista sovrasta un'altra creazione dello stesso artista, la Madonna in trono con Bambino e santi. Il Vangelo di Luca narra l'attesa messianica d'Israele e il Battesimo di Gesù, accompagnato dalla discesa dello Spirito Santo e dalla voce del Padre. Bartolomeo Ghetti rappresenta magistralmente questo momento nella sua tela, con Cristo a sinistra in umile compostezza e Giovanni Battista in un gesto solenne. L'opera si distingue per equilibrio compositivo, simbolismo, e l'uso evocativo della luce che richiama la presenza divina. Inserita nel contesto, la tela fonde



maestria artistica e sensibilità spirituale, offrendo una meditazione visiva sul Battesimo e la missione salvifica di Cristo. Nessuna delle opere di questo artista - che lavorò anche in Francia alla corte Francesco I - ci era nota prima del 2003. Un suo dipinto oggi andato perduto, la «Madonna con Bambino e S. Giovanni» è stato a lungo attribuito addirittura a Raffaello, per l'eleganza e la delicatezza del tratto. Una nota quest'ultima che da sola farebbe meritare una visita alla Collegiata di Fucecchio.